

Firenze del '500 e polemiche sulla «nuova storiografia»

GIORGIO SPINI, «Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo», Velletri, pp. 264, L. 18.000

Quando, nella notte dell'Epifania del 1537, Lorenzo de' Medici, con l'aiuto dello Sceriffo di Fegingo Alessandro duca di Firenze, fuggendo poi a Bologna, l'aristocrazia fiorentina fece l'estremo tentativo di impedire che il principato finisse nelle mani di un forestiero completamente succubo di Carlo V. Ellesse così ai vertici dello Stato Cosimo I, figlio di Giovanni de' Medici, che era stato famoso con il suo nome di condottiere di Giovanni delle Bande Nere.

La situazione estremamente pericolosa, avversata dal papa Paolo III, con gli spagnoli in città che tenevano le fortezze e in una congiuntura economica fra le più pesanti, seppe agire in modo tale da consolidare il potere suo e della sua casa e da fondare un vero e proprio stato territoriale toscano. Fatto non secondario questo, rispetto a altre regioni, per la nostra storia nazionale.

Il Cosimo I della discordia

Uno studio di Spini sul principato mediceo - Le ricerche «di struttura» e gli avvenimenti: come ascoltiamo il nostro passato?

Il «prologo» premesso alla narrazione è particolarmente curioso. Spini vi svolge una sua esplicita polemica contro la nuova storiografia (quella che fa capo alle Annali di Parigi e anche ad alcuni agguerriti studiosi italiani). «Questo è un libro - scrive - che si occupa di fatti accaduti davvero» non di «fenomeni di lunga durata», di «fondi di cucina», o del materiale della spada con cui Filippo Strozzi si dettò la morte. Tratta solo di «avvenimenti», insomma, e gli «avvenimenti» (la «storia evemenziale») sono il bersaglio polemico degli strutturalisti contro cui si volge appunto l'ironia dello Spini.

Ma la facce della realtà sono tante e il passato trova molti modi per far sentire i suoi suoni. E' quindi il nostro potere di ascolto che va affinato. Ed anche la «storia politica», come questa, ha certo ancora cose da dire e da far sentire. Che Giorgio Spini abbia in uggia la «struttura» non conta poi tanto. Lucien Febvre la definiva «una metafora statica, da maestro muratore». E Lucien Febvre è stato uno dei fondatori delle Annali, la rivista francese che ha lanciato le ricerche di «struttura» nella storia.

Per lo Spini, comunque, il tema può avere interesse (e lo ha) anche «al di fuori della storia evemenziale» (quella aborrita dagli strutturalisti) appunto perché riesce a gettare qualche luce sul «rapporto tra le posizioni del Machiavelli e del Guicciardini e la prassi politica del Cinquecento». L'opera va quindi accettata così com'è, utile e di piacevole lettura, anche se questo Cosimo I (ma la colpa non è del biografo) è certo molto meno simpatico del «Monocchio» di Carlo Ginzburg, nato da quelle «oscure mitologie contadine» da cui lo Spini si sente lontano.

Gianfranco Berardi

Fatti e misfatti nella storia del cinema muto di Hollywood

Il gangster, la diva e l'acrobata

KEVIN BROWNLOW, «Hollywood, l'era del muto», fotografie di John Kunal Garzanti, L. 25.000, pp. 270.

Lo sapevate che Harold Lloyd, celebre per le sue acrobazie, soffriva di vertigini e aveva una mano con tre sole dita? Sapevate che l'industria del cinema americano si spostò da New York in California anche per evitare il pericolo dei gangster assoldati dalle grandi compagnie in lotta tra di loro? Che nell'ambito di questa lotta, Cecil B. De Mille, il regista dei Dieci comandamenti, subì un attentato e una pallottola gli fischia a un centimetro dalla tempia? E che Edison, presunto inventore della macchina per proiettare immagini in movimento, non inventò un bel nulla, ma si appropriò di brevetti altrui?

Ci mostrano i volti di dive famosissime, alcune ancora ricordate come Mary Pickford, Lillian Gish, Gloria Swanson, altre oggi dimenticate (Clara Bow, chi se la ricorda? Era bellissima, e negli anni 20 era amata quanto Greta Garbo), ma ci raccontano la storia del muto fin dai primissimi esperimenti.

Dalle prime proiezioni al mito della Garbo. Una galleria di immagini commentate da Kevin Brownlow.



Gloria Swanson e Lionel Barrymore in «Tristana e la maschera» (1928)

(L'origine del tutto è una trasmissione televisiva). C'è tutto, veramente tutto: il battito pubblicitario in un'aula, la nuova forma di intrattenimento, i mezzi tecnologici che l'hanno consentita (radio e telefono), la tristezza per una forma d'arte universale come il cinema muto ormai destinato a finire. La degna fine di un appassionante racconto per immagini.

Alberto Crespi

RIVISTE

Ma il polso della crisi accelera i battiti...

Un passo importante per dotare la sinistra di una «cultura di governo» è il contributo che, in questi anni, è venuto da Politica e Economia (Editori Riuniti, L. 2000). Per meglio affrontare questo compito, la rivista si è rinnovata, assumendo una periodicità mensile, arricchendosi di nuove rubriche che affiancano ai saggi e alle ricerche, commenti critici incisivi sui più rilevanti avvenimenti economici, interviste e interventi di protagonisti, inchieste sui problemi economici e sociali del paese.

I lettori che hanno risposto al questionario inserito nel n. 9, nuova serie, della rivista hanno tutti espresso il parere che la rivista sia molto o abbastanza utile per l'informazione e l'orientamento sulla situazione economica e politica del paese. Qualche esempio dai primi tre numeri della rivista (n. 6, 7, 8) ora disponibili, può servire a dare un'idea della sua caratterizzazione.

Gli «editoriali» di intervento incisivo sui problemi emergenti, sono stati scritti, tra gli altri, da Napolitano, Chiaromonte, Bergini, Peggio, Andriani; nella rubrica «interventi» si possono leggere, ad esempio, Due crisi a confronto di Luigi Spaventa. Il caso polacco di Rita di Leo e Nella giungla dell'inflazione: rincontro a gorilla di Mario Centorino; nella rubrica «inchiesta» sono stati affrontati i temi de: L'Italia invecchia: la svolta demografica. Il part-time fra antichi rifiuti e nuovi bisogni. Perché la crisi degli alloggi, con numerose interviste e interventi molto qualificati dedicati ad ogni tema.

recensioni e segnalazioni, completano l'articolazione della nuova serie. Tra le altre rubriche, appena uscite, segnaliamo: Il piccolo Hans, rivista di analisi materialistica, n. 27 luglio-settembre 1980 (Dedalo libri, L. 3000) offre un numero particolarmente ricco con un testo inedito di Ludwig Wittgenstein, una serie di saggi su L'esperienza privata, un saggio di Aldo Gargani su Scienze fisico-matematiche e forme di vita e uno di Mary Tiles su Il privato e l'autonomia del mentale. Le poesie di Giuliano Gramigna, il Notes magico e Bloomsbury e la filosofia di Mario Spina, Diario e lettere di Fulvio Papi e altri scritti completano il numero.

Versus, quaderni di studi semiotici, gennaio-aprile 1980 (Bompiani, L. 4000) contiene, tra l'altro: Omar Calabrese, Dalla semiotica della pittura a quella del testo pittorico; Umberto Eco, Il cane e il cavallo; Gloria Valente, Semiotica del «Trittico del fieno» di H. Bosch; e altri saggi di Giovanni Manetti e Martin Krampen. Alfabeta, n. 19 novembre-dicembre 1980 (Muspila, L. 2000) offre un'anticipazione del nuovo libro di Deleuze-Guattari, Mille Plateaux, presentato da Sandro Fontana; un dibattito sul nichilismo tra Baudrillard, Vattimo e Severino; Maria Corti sulla Accademia della Crusca; Leonetti e Lupatini su Lotte, riviste e correnti; Calabrese su La censura fotografica nella I guerra mondiale; Cofaratti sulla semiotica di Greimas e numerosi altri articoli. Bozze 80, luglio-settembre 1980, n. 79, contiene articoli di Raniero La Valle su Crisi italiana e crisi internazionale e Dossier Vietnam-Dossier Cambogia; e di Giovanni Miccoli su Don Milani nella chiesa del suo tempo: la coscienza della crisi. Scienze umane, n. 4, aprile 1980 (Dedalo, L. 3000) apre con due brani inediti di Michail Bachtin su Scienze della letteratura e scienze umane.

(a cura di Piero Lavatelli)



Lungo un secolo con i cacciatori dell'immagine

Sintetizzare in poco più di duecento pagine una «Storia della fotografia del 20° secolo» (Mazzotta, L. 18.000), per di più corredata da un notevole numero di immagini in bianco e nero e a colori, non è certo impresa facile. Vi si cimentano con notevoli risultati il cecoslovacco Petr Trausk.

Dallo sforzo dei primi due decenni del secolo di «emanciparsi» dall'imitazione della pittura, della grande stagione - culminata nella seconda guerra mondiale - della fotografia come documento, come riproduzione della realtà; agli ultimi sviluppi, in cui il compito di documentare il reale è lasciato alla televisione, per ricercare invece nuove possibilità interpretative del mezzo, il volume di Trausk propone un esauriente panorama. Ed è arricchito da una appendice piuttosto consistente di sintetiche biografie di «grandi fotografi», e da un robusto apparato bibliografico cui i cultori della materia possono largamente attingere.

NELLA FOTO: August Sander, «Bimbi contadini» (1923)

Continua con voci nuove la «buona annata» della poesia

FABIO DOPLICHER, «La notte degli attori», Carlo Segre (Roma), p. 38, L. 1500.

GABRIELLA MALETI, «Il cerchio impopolare», Salvo Imprevisti (Firenze), p. 64, L. 2000.

DEMO & BELLONI, «Bioritmi», Litografia Faenza (Faenza), p. 68, s.l.p.

FRANCO CAPASSO, «Il segno e l'incisione», Il Bagatto (Bergamo), p. 24, L. 1500.

LINO DI LALLO, «La disperazione», Il Bagatto (Bergamo), p. 20, L. 1500.

Crede che il 1980 sarà ricordato come una «buona annata» per la poesia italiana. Anche se il fervore del dibattito che si è acceso attorno alle antologie e alle letture pubbliche ha distolto un po' l'attenzione dalle opere e dai libri, i libri ci sono.

Anche al di fuori delle scelte dell'editoria maggiore: è possibile fare qualche lieta scoperta, trovare testi ed autori meritevoli di essere sottratti, prima o poi, al limbo della circolazione privata: leggendoli, vien fatto di pensare quanto sarebbe utile impresa, oggi, una rivista-laboratorio come fu il «Menabò» di Vittorini e Calvino. Cioè uno spazio editoriale accessibile a grande pubblico dove si presentino le ricerche in atto: senza pretese d'immortalità ma con scelta rigorosa.

Al lettore di poesia, dico al lettore attento, consigliereerei anzitutto La notte degli attori di Fabio Doplicher. E' un poemetto che configura, nello spazio di un palcoscenico attraversato dai lampi dei riflettori e animato da silenziose presenze di attori-silenziosi, una sorta di moderno Inferno dantesco. La nota editoriale che parla di «tensione epica» non regala nulla all'autore ma gli dà, giustamente, il suo. Doplicher ha quarantadue anni ed è già molto noto come drammaturgo: spero che questa breve segnalazione invogli a leggerlo come poeta. Ne vale la pena.

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale che si è aperto nelle parti più scoperte: autografiche non riesce a sottrarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'arava», «Trilogia delle mani») basterebbero, da sole, per consigliare la lettura.

Bioritmi di Demo & Belloni (Demo è l'illustratore, e il nome di Belloni non figura nella ristampa) ha avuto sorte singolarissime. Destinata a circolare tra amici e conoscenti gli è toccata invece la ventura di incontrare sul suo cammino un critico attento come Alfredo Giuliani che lo ha segnalato su La Repubblica.

Belloni vive a Faenza, ha quarant'anni o poco più, fa ricerche scientifiche, è un poeta, è la poesia di un moderno alchimista, che nelle remote corrispondenze tra materia e linguaggio cerca il segreto della vita.

Franco Capasso, napoletano, ha pubblicato un poemetto intitolato Il segno e l'incisione che conferma il carattere irridente e giocoso, così raro nella moderna narrativa europea, ma che ha un nuovo grande momento di sintesi, costituito dal romanzo; ma dall'inizio del nostro secolo si manifestano crescenti sintomi di decomposizione, che preludono alla nascita d'una serie di «generi» succedanei, relativamente autonomi.

Se ora applichiamo tale schema alla letteratura contemporanea a larga diffusione di pubblico, sembra lecito ravvisare un movimento analogo, ed anzi in parte sovrapponibile a quello proposto dai due studiosi americani. Da un'acme rappresentata dall'appendice ottocentesca - una sorta di «sintesi appendicistica» - si passerebbe ad un variegato insieme di forme narrative specializzate (gialla, nera, rosa, d'avventura...), con spiccata propensione allo sciovinismo, oltre il limite della parola scritta. In questo quadro, un filone non marginale - e tendenzialmente conservativo - è dato dal romanzo ad ambientazione storica.

Bruno Taccani, emulo non strano di Georg Eggers e Mika Waltari, continua la sua fortunata serie di romanzi «archeologici» visitando la Palestina all'epoca della distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d.C.); e si fa senz'altro ammirare più per la sua conoscenza delle civiltà antiche che per le sue doti di narratore. Il suo feuilleton, paludato di costumi romanzeschi, soffre non solo della vetustà degli schemi, ma anche d'un troppo esibito sforzo di attualizzazione del carattere e delle vicende. E si rimpiange la Verità perduta, dove la passione per l'archeologia non s'era lasciata soffocare dal tutto dell'adozione di modelli narrativi così logori.

Mario Barenghi



Viaggio negli USA degli anni Sessanta

AA.VV., «Dove va l'America. La politica estera degli Stati Uniti e l'Italia durante gli anni Sessanta», Feltrinelli, pp. 168, L. 3500.

Sul tema «La politica estera degli Stati Uniti e l'Italia durante gli anni Sessanta», discusso in un seminario promosso dal Centro italiano di studi americani si sono confrontati studiosi di diverse discipline, dagli storici politici agli economisti ai sociologi.

Il volume che ora pubblica gli atti rielaborati è pertanto interessante sotto molti punti di vista e come rileva Marco Fini (che ne è il curatore) contribuisce ad aprire una discussione più obiettiva su un tema affrontato, per lo

più, senza uscire da una sorta di scelta obbligata, segnata da un canto da un filone americano acritico e conservatore, e dall'altro dal manicheismo di parte della cultura di sinistra che dopo aver ignorato per anni la possibile esistenza di «facce» democratiche degli Stati Uniti ha teso poi in qualche caso ad enfatizzarle, passando da un eccesso all'altro, con analoghi fraintendimenti e semplificazioni.

Tra i temi trattati, finalizzati pertanto a un tentativo di lettura non ideologica della realtà politica, economica, sociale e culturale dell'America, si segnalano: «Le principali concezioni americane di politica estera», «La

bilancia americana Est-Ovest e la politica strategica degli Stati Uniti» e «Il concetto di interdipendenza» di C.M. Santoro; «La politica economica internazionale degli Stati Uniti durante l'Amministrazione Carter» di A. Martinelli e C.M. Santoro; «La politica italiana degli Stati Uniti» di G.G. Migone; «Gli Stati Uniti, l'Italia e la politica Nato degli armamenti» di F. Battistelli; «Gli investimenti americani in Italia» di V. Gandi e «Scienza e cultura nelle relazioni tra USA e Italia» di G. Martignotti.

Eva Cantarella

NELLA FOTO: Richard Nixon a Roma nel '69.

Dalla parte del buon Diavolo

GIUSEPPE FEDERALI, «Il tesoro del Bigatto», Rusconi, pp. 230, L. 7000.

Giuseppe Federali è il primo autore in Italia a essersi cimentato nella «fantasy», quel genere, per intenderci, portato in auge in questo dopoguerra da Tolkien, particolarmente col suo Il Signore degli anelli, e in cui protagonisti sono elfi, gnomi, fate e altri simili miti.

Questo «Tesoro del Bigatto» è divertente come possono esserlo soltanto le vere favole, popolate di personaggi strani e spaventosi, di avventure tanto incredibili da apparire vere, di paesaggi

fatati e misteriosi. Si pensi, allora, a una Padania invernale, fredda e nevosa, ad alberi spogli e pietrificati dal gelo, ad acquitrini, torri merlate, abitate da pipistrelli, isolate nelle terre sconfinite della pianura, e poi, naturalmente, il Po, infido con quell'acqua che sale e minaccia di travolgere ogni cosa... Su questo scenario Federali ha inventato una lotta cruenta, ricca di colpi di scena, di avventure, tra Sant'Anselmo, il rimosso dal papa Gregorio VII, e da Matilde di Canossa dal suo eremo di Pietra di Bismantova, per farlo latitare di un messaggio al Patriarca di Aquileia - e il

diavolo, che tenta di impedirci di portare a termine la missione. Un diavolo dipinto secondo gli schemi della fantasia popolare, con la coda e gli zoccoli, ma qui privato di ogni aura demoniaca e messo alla berlina in situazioni di estrema comicità. Tanto da apparire personaggio simpaticissimo e col quale, alla fine, si può anche essere solidali.

Una lettura adatta, poi, anche ai più giovani, per la trama fiabesca, ma anche per la scrittura felicemente semplice ed essenziale, capace di naturalezza anche nelle scene più fantastiche.

Diego Zandel

Un feuilleton nato in Palestina

BRUNO TACCANI, «Messaggio», Mondadori, pp. 378, L. 9000.

Secondo la nota teoria di R. Scholes e R. Kellogg, la storia della narrativa procede per successive aggregazioni e disaggregazioni di generi. Così, ad esempio, l'epica classica deriva dalla convergenza di miti sacri, leggende storiche e racconti fantastici popolari; tale sintesi, altamente instabile, si scinde poi in diverse branche, ciascuna delle quali sviluppa un aspetto particolare dell'epos. Nella moderna narrativa europea si ha un nuovo grande momento di sintesi, costituito dal romanzo; ma dall'inizio del nostro secolo si manifestano crescenti sintomi di decomposizione, che preludono alla nascita d'una serie di «generi» succedanei, relativamente autonomi.

Se ora applichiamo tale schema alla letteratura contemporanea a larga diffusione di pubblico, sembra lecito ravvisare un movimento analogo, ed anzi in parte sovrapponibile a quello proposto dai due studiosi americani. Da un'acme rappresentata dall'appendice ottocentesca - una sorta di «sintesi appendicistica» - si passerebbe ad un variegato insieme di forme narrative specializzate (gialla, nera, rosa, d'avventura...), con spiccata propensione allo sciovinismo, oltre il limite della parola scritta. In questo quadro, un filone non marginale - e tendenzialmente conservativo - è dato dal romanzo ad ambientazione storica.

Bruno Taccani, emulo non strano di Georg Eggers e Mika Waltari, continua la sua fortunata serie di romanzi «archeologici» visitando la Palestina all'epoca della distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d.C.); e si fa senz'altro ammirare più per la sua conoscenza delle civiltà antiche che per le sue doti di narratore. Il suo feuilleton, paludato di costumi romanzeschi, soffre non solo della vetustà degli schemi, ma anche d'un troppo esibito sforzo di attualizzazione del carattere e delle vicende. E si rimpiange la Verità perduta, dove la passione per l'archeologia non s'era lasciata soffocare dal tutto dell'adozione di modelli narrativi così logori.

Mario Barenghi

Handicap, una guida di «pronto intervento»

SERGIO NERI e CAMILLO VALGIMIGLI, «Il gioco degli incastri», Edizioni del Cerro - Pisa, pp. 198, L. 9000.

E' il caso di dire che finalmente il problema degli handicappati viene affrontato nel modo dovuto e per tutto quello che merita, data la sua terribile gravità.

E' un vivo dibattito politico e culturale quello che, dalla fine degli anni Sessanta, porta alla superficie questo problema sociale che il cinismo del potere politico ha tenuto volutamente nascosto. Si arriva così alla legge n. 317 del 4-8-77 che pone in termini di realizzazione pratica la questione. E' ovvio che tutte le teorizzazioni, sempre valide e necessarie, cominciano in se-

guito a segnare il passo, e a risentire dell'insufficienza delle semplici parole: si avverte la necessità di affrontare la questione dal lato pratico. L'handicapato è ormai a scuola, ma non si sa che fare, che dire, come comportarsi. Si hanno idee ma non si sa come tradurle in realtà operativa, cioè in servizio di socializzazione.

Il libro di Neri e Valgimigli (con la collaborazione di Zappella, De Luca, Govigli, Liverani), viene finalmente incontro a questa necessità. Non a caso il sottotitolo specifico: «Guida pratica per l'integrazione degli handicappati», e non se ne discosta mai dall'inizio alla fine, perché parte sempre dalle realtà vive da cui hanno attinto l'esperienza. Non dunque ipotesi da verificare, bensì casi concreti visti alla luce delle

varie possibilità esistenti, sempre inquadrati nel contesto delle leggi, circolari, sentenze esistenti, ecc. La famiglia, la scuola, il lavoro e il tempo libero, i servizi socio-sanitari, le barriere architettoniche, sono viste e presentate in tutti i più articolati particolari. Per cui i lettori, in questo caso i genitori, gli insegnanti, i vari operatori scolastici e sociali, non dovranno scervellarsi per interpretare il periodo fumoso del «sapienti». Direi che il libro è accessibile e utile a tutti, sia per la comprensione del problema, che per il prezioso aiuto che chiunque può ricavare sul piano didattico-pedagogico e sanitario, nel momento in cui si accinge ad intervenire.

Albino Bernardini

Sebastiano Vassalli